

DI GIULIA CRIVELLI

Per la maggior parte delle persone il termine «grida» è voce del verbo gridare. Per alcuni magari il pensiero corre invece a Don Rodrigo, Don Abbondio e alle grida di cui scriveva Alessandro Manzoni: brevi editti, che oggi in molti casi definiremmo despotici, emanati da signorotti locali e declamati a gran voce per le strade, in modo che nessuno potesse dire di "ignorare la legge". Ma esiste una terza accezione del termine, quella borsistica: prima della rivoluzione telematica la contrattazione dei titoli azionari sul parterre di Borsa veniva fatta con le grida. Fino all'inizio degli anni Novanta per comprare e vendere azioni ci volevano persone, gli agenti di cambio, che gridassero, appunto, le offerte e i rilanci. E forse nell'immaginario collettivo la Borsa è ancora il luogo caotico, rumoroso, quasi allegro, popolato da persone che urlano e gesticolano.

La realtà oggi è molto diversa. I



Salone delle contrattazioni della Borsa di Milano, 1972 (Olympia)

Quando le contrattazioni si facevano a voce. Poi venne il computer

Ultime grida dalla Borsa

gesti e i pensieri sono ancora veloci, istintivi, ma mediati dal computer.

Il libro curato dal Centro per la cultura d'impresa di Milano e pubblicato da Rubbettino completa in realtà una trilogia dedicata al mondo della Borsa valori italiana. Il primo volume era un censimento delle società quotate, il secondo un'analisi semiologica dei gesti e degli spazi di borsa. Questo terzo libro lascia la parola ai protagonisti, agli "urlatori": dal 1998 al 2004 le molte persone che hanno lavorato a questo progetto editoriale, coordinate da Roberta Garruccio, hanno intervistato 81 persone, di diverse generazioni.

Agenti di cambio, ma anche procuratori, osservatori delle banche, giornalisti finanziari, funzionari della Camera di commercio e delle autorità di sorveglianza e controllo. La maggior parte di questi testimoni ha

lavorato soprattutto alla Borsa di Milano, ma alcuni hanno avuto esperienze anche sulle altre piazze italiane: Bologna, Torino e Roma. Le interviste (di cui viene conservata presso il Centro per la cultura d'impresa una registrazione audio, una video e la trascrizione) sono state poi sezionate e ricomposte, per organizzare le testimonianze sotto vari temi e altrettanti capitoli.

Una parte dei testimoni racconta come è stata "reclutata" (e qui ci sono le prime sorprese: alcuni hanno una formazione letteraria, altri sono arrivati in Borsa per caso, altri ancora dopo un lungo apprendistato in altri settori); cosa ricordano dell'atmosfera del parterre; quali erano le regole scritte e quelle, forse altrettanto importanti, non scritte.

Uno degli ultimi capitoli parla della grande trasformazione della Bor-

sa, quando le contrattazioni sono diventate telematiche. Per alcuni è stato un "solievo" e un grande passo avanti; altri non hanno gradito, o sopportato, la rivoluzione e hanno deciso di cambiare lavoro.

Molto interessante (e attuale) anche il capitolo dedicato al ruolo dei media nel raccontare la Borsa, la finanza, i mercati, dove trovano spazio le opinioni di molti nomi noti del giornalismo economico-finanziario italiano di ieri e di oggi.

Per quasi cinquecento anni le Borse hanno funzionato grazie a qualche forma di contrattazione orale: la prima Borsa valori della storia — secondo la maggior parte degli studiosi — è quella istituita nel 1531 ad Anversa, la città belga oggi capitale mondiale della compravendita di diamanti, che prese il posto di Bruges come luogo di incontro di mercanti e

banchieri per la conclusione dei loro traffici. I prezzi delle merci venivano contrattati da questi operatori *ante litteram* in un edificio, la Borsa appunto, il cui nome traeva origine da un palazzo di Bruges.

L'arrivo dei computer, anche per quanto riguarda le Borse, ha cambiato nel giro di pochi anni ciò che, con piccoli aggiustamenti, restava uguale da secoli. Il mercato, diceva Adam Smith, ha una preziosa e "sapiente" mano invisibile. O forse, come sostengono altri studiosi, è il caos a regolarne l'andamento.

Questo libro ci fa capire un'altra cosa: il mercato, almeno quello borsistico, non è un'entità impersonale o una categoria astratta. È composto di persone guidate da interessi e spirito di competizione, ma anche da responsabilità ed equilibrio. O almeno, una volta — al tempo delle grida — era così.

«Le grida. Memoria, epica, narrazione della Borsa di Milano 1945-1995», a cura di Roberta Garruccio, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pagg. 366, € 28,00.